

Carlo Violi

BOBBIO E MARX

«In questi cinquant'anni il mio interesse per Marx, se pure limitatamente al tema dello Stato, e sempre restando nell'ambito della filosofia politica, non è mai venuto meno. Le occasioni, del resto, non sono mancate».

Bobbio, *Né con Marx né contro Marx* (1997), *Premessa*, p. X.

ABSTRACT. Nel corso della sua lunga vita di studioso, Norberto Bobbio si misurò, ripetutamente, con i testi marxiani e con la cultura marxista, mantenendo, costantemente, una prospettiva di comprensione e di valutazione critica delle tesi filosofiche e sociali di tale parte politica, senza demonizzarle, ma impegnandosi a confrontarle, criticamente, con le tesi del liberalismo e cercando di trovare, oltre ai punti di palese divergenza, anche quelli di possibile convergenza tra le opposte posizioni. L'Autore delle pagine che seguono – uno tra i più attenti e accurati studiosi del pensiero di Norberto Bobbio – ripercorre il tragitto di tali riflessioni e di tali rapporti, offrendo un contributo di chiarezza e di precisione al riguardo.

Nato nell'ottobre del 1909, Norberto Bobbio, filosofo del diritto e della politica, attraversò, quasi per intero, il travagliato Novecento, il secolo più «terribile» della storia dell'umanità: il secolo dei totalitarismi, di destra e di sinistra, concludendo, quindi, la lunga e laboriosa «favola» della sua vita nel 2004. Aveva compiuto, da alcuni mesi, novantaquattro anni.

Visse in uno dei periodi più drammatici della storia d'Europa: due guerre mondiali, che lasciarono sul campo molti milioni di morti e aperte ferite, che stentano, tuttora, a rimarginarsi. Annessi ai campi di sterminio, situati nel cuore dell'Europa, gestiti dalla barbarie nazista nell'indifferenza generale,

funzionarono, per anni, le camere a gas e i forni crematori, spazzati via, nel 1945, dalle forze eroiche della Resistenza europea.

La seconda guerra mondiale, durata cinque anni (1939-1945), fu la più sanguinosa guerra che sia stata mai combattuta nella storia dell'umanità, culminata, in Italia, con la caduta del fascismo e la sconfitta del nazismo. I venti mesi dell'occupazione tedesca dell'Italia del Nord (8 settembre 1943-25 aprile 1945) spezzarono Bobbio e la sua generazione in un prima e in un dopo. L'occupazione nazista si concluse a opera delle forze della Resistenza, che fu una guerra patriottica di liberazione dall'esercito tedesco invasore, una guerra civile contro la dittatura fascista, una guerra di classe per l'emancipazione sociale¹. La seconda guerra mondiale si concluse con le bombe su Hiroshima e Nagasaki. Alla fine della seconda guerra mondiale, non eravamo più quelli di prima.

Alla rottura violenta, avvenuta nella storia del nostro Paese, fra il 1934 e il 1946, corrispose, secondo la precisazione di Bobbio, «una rottura della sua vita, privata e pubblica, intellettuale e morale. *Incipit vita nova*»².

¹ Sull'argomento, si veda: Norberto Bobbio e Claudio Pavone, *Sulla guerra civile. La Resistenza a due voci*, Introduzione a cura di David Bidussa, Bollati Boringhieri, Torino 2015.

² Norberto Bobbio, *Prefazione a Id., Diritto e potere. Saggi su Kelsen*, Esi, Napoli 1992, p. 7.

Il corso della vita di Bobbio coincide, in gran parte, con il periodo storico chiamato della guerra civile europea (che comprende gli anni, che si snodarono dal 1914 al 1945). Compì ottanta anni pochi giorni prima della caduta del Muro di Berlino, che segnò la fine del totalitarismo comunista, conclusosi, pacificamente, diversamente dai totalitarismi di destra (fascismo e nazismo), che caddero, come si è detto, sotto i colpi mortali delle forze della Resistenza.

Quando Mussolini conquistò il potere (1922), Bobbio aveva compiuto da pochi giorni tredici anni. Alla caduta del fascismo (25 luglio 1943), ne aveva trentaquattro ed era quasi giunto, per dirla con Dante, «nel mezzo del cammin» di sua vita. Di formazione e cultura liberale, Bobbio si formò, politicamente, sulle opere di Guido De Ruggiero, Luigi Salvatorelli, Rodolfo Omodeo. Per quanto riguarda il marxismo, durante il fascismo gli fu dato l'ostracismo. Fu, infatti, l'unico movimento d'idee del quale fu interrotto lo sviluppo, provocato dal fascismo, che lo bandì dalla vita sociale e culturale del Paese, e non diede luogo a ricerche, o ripensamenti: «la cultura marxista fu completamente sradicata»³.

³ Norberto Bobbio, *La cultura e il fascismo*, in AA. VV., *Fascismo e società italiana*, a cura di Guido Quazza, Einaudi, Torino 1973, p. 245.

Le opere di Marx scomparvero dalle librerie e persino dalle biblioteche pubbliche. La forzata e drammatica interruzione del marxismo, durante il fascismo, non avvenne soltanto per motivi politici, come si sarebbe indotti a credere, ma perché il marxismo venne identificandosi sempre più, dopo la rivoluzione di ottobre e dopo Stalin, con la dottrina ufficiale dello Stato sovietico e sembrava non dovesse più interessare i filosofi e, in genere, coloro che volevano pensare con la propria testa.

Sta di fatto che i giovani della generazione di Bobbio, nonostante il fascismo e la sua anticultura, apersero le finestre verso tutti gli orizzonti della cultura del tempo; solo verso il marxismo, o meglio verso la dottrina, o catechismo, che era diventato, in quel tempo, il marxismo, queste finestre rimasero quasi completamente chiuse. Il marxismo dell'epoca staliniana era diventato una dottrina, un sistema di formule, o di parole d'ordine, che venivano dall'alto, da applicare, rigidamente, alle varie situazioni. La storia di ciò che sopravvisse del marxismo durante il fascismo è ancora da scrivere. Si potrà dire che, in genere, del marxismo sopravvisse poco o nulla. Durante il fascismo, il marxismo fu l'unico movimento di idee cui fu dato il più completo ostracismo e non diede luogo a ricerche, o ripensamenti. Quando la storia di ciò che sopravvisse del marxismo, durante il fascismo, sarà scritta non mancheranno le

sorprese. Ci si accorgerà che la storia del marxismo fu una storia sotterranea. Non sopravvisse, infatti, in un istituto, o cattedra universitaria, ma in una cella del carcere di Turi di Bari, dove Mussolini fece rinchiudere Gramsci per impedire che il suo cervello funzionasse.

La storia del marxismo teorico in Italia, durante il fascismo, fu divisa in due fasi, rappresentate da due illustri studiosi: Rodolfo Mondolfo, che riprese la critica del marxismo di Gentile e di Croce e la tradizione di Antonio Labriola dell'inizio del secolo. Gli studi sul marxismo di Mondolfo si protrassero fin verso la metà degli anni Venti e furono interrotti dall'avvento del fascismo, che provocò una frattura e il completo sradicamento della cultura marxista.

Alla seconda fase appartenne Galvano della Volpe, allievo di Mondolfo (con il quale si laureò all'Università di Bologna il 19 dicembre 1919) e anche suo critico conseguente. Per della Volpe, infatti, l'interpretazione del marxismo, da parte di Mondolfo, appartenne alla storia del revisionismo⁴. Il primo e più autorevole teorico del marxismo italiano, dopo l'ostracismo fascista alla cultura marxista e al socialismo scientifico, fu Galvano della Volpe, che esordì, nella Città dello Stretto, con l'antirousseauiano *Discorso sull'ineguaglianza* (1943),

⁴ Carlo Violi, *Galvano della Volpe e l'«equivoco ideologico» di Rodolfo Mondolfo*, in AA. VV., *Studi dedicati a Galvano della Volpe*, a cura di Carlo Violi, Herder, Roma 1989, pp. 229-270.

giungendo infine, dopo *La teoria marxista dell'emancipazione umana* (1945), a *La libertà comunista* (1946), nella quale la critica del personalismo individualistico, svolta nel saggio su *Rousseau*, venne estesa al liberalsocialismo e al revisionismo marxista, allo scopo di elaborare, attraverso una lettura delle opere filosofiche giovanili di Marx, una teoria dell'uomo totale, liberato dall'alienazione attraverso la rivoluzione comunista e riconciliato con la società non più atomizzante, ma comunitaria. Nel *Discorso sull'ineguaglianza*, della Volpe indicò l'inizio della sua ricerca intellettuale «di sinistra», durata più di un quarto di secolo⁵.

Galvano della Volpe non pervenne al marxismo dalle file dell'antifascismo o della Resistenza. Egli vi giunse, invece, attraverso un lungo, tortuoso e inconsueto percorso filosofico: dallo studio dell'attualismo (della Volpe fu allievo «filosofico» di Gentile) alla scoperta dell'empirismo e dell'esistenzialismo, come filosofia del finito: un lungo e tortuoso viaggio, che permise al filosofo imolano di riaprire il discorso su Marx e di rivendicare l'autonoma problematica filosofica ed etica del marxismo. Per della Volpe, Marx non è il continuatore di Hegel, ma di Galileo (il Galileo della scienza moderna). Marx ebbe, nell'ambito delle scienze sociali, la stessa funzione di

⁵ Galvano della Volpe, *Prefazione a L'ideologia contemporanea* (1973), in Id. *Opere*, a cura di Ignazio Ambrogio, Editori Riuniti (I-VI), Roma 1972-1973 (vol. 6, p. 303).

Galileo nelle scienze fisiche. Marx è un fatto decisivo nella storia della filosofia; una filosofia nuova, che sostituisce il principio della persona-lavoro a quello della persona-astratta, propria della filosofia idealistica. Diverso orientamento degli studi. Il movimento operaio è un fatto più decisivo di quel che potesse apparire alla fine del secolo. Non erano ancora avvenute le due guerre mondiali e non c'era ancora stato l'avvento del fascismo. Non erano state scoperte e tradotte le *Opere filosofiche giovanili*⁶ di Marx. Per cominciare a filosofare, della Volpe dovette fare i conti con l'idealismo, come Marx aveva fatto i conti con la filosofia di Hegel. Il marxismo è un fatto decisivo nella Storia della filosofia. Dalla Storia della filosofia si dipartono due indirizzi fondamentali, al riguardo: secondo alcuni, il marxismo è la negazione di ogni possibile filosofia (Del Noce); secondo altri, il marxismo è una filosofia assolutamente nuova. Con della Volpe iniziò, infatti, una nuova storia. Secondo Bobbio, con della Volpe, «cominciò una nuova scuola»⁷. Marxista severo e convinto, della Volpe mostrò che il marxismo contiene una teoria scientifica, che la libertà democratica

⁶ Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Prefazione traduzione e note di Norberto Bobbio, Einaudi, Torino 1949 (II ed. 1963); Id., *Opere filosofiche giovanili*, trad. e note di Galvano della Volpe, Rinascita, Roma 1950 (II ed. Editori Riuniti, Roma 1963).

⁷ Norberto Bobbio, *Il marxismo teorico in Italia*, in Id., *Scritti su Marx. Dialettica, stato, società civile*, Testi inediti a cura e con una introduzione di Cesare Pianciola e Franco Sbarberi, Donzelli, Roma 2014, p. 38.

(democrazia radicale) è una libertà diversa da quella liberale: è una *libertas maior*, che ingloba e rafforza il principio liberale (che è una *libertas minor*).

Durante gli anni del fascismo, i quali coincisero con il periodo storico in cui si formò, intellettualmente, Bobbio e la sua generazione, il nome di Marx e, in genere, del marxismo erano termini proibiti. Pur avendo avuto al Liceo e all'Università, dove conseguì due lauree (nel 1931, in «Filosofia del diritto»; nel 1933, in «Filosofia teoretica»), professori di chiara fama, peraltro non legati, ideologicamente, al fascismo, Bobbio non sentì mai pronunciare il nome di Marx. Dopo aver terminato gli studi universitari, egli continuò a frequentare la casa di Zino Zini, suo ex-professore di Filosofia al Liceo, socialista, amico di Gramsci, consigliere comunale al comune di Torino. Nel corso di un'amichevole conversazione, Zino Zini rimase sorpreso che Bobbio non avesse letto ancora il *Manifesto del Partito comunista*. In realtà, non era facile leggere il testo di Marx (e di Engels). Non si trovavano edizioni in commercio. Durante la dittatura, gli scritti di Marx e sul marxismo furono tolti dalle librerie e persino dalle biblioteche pubbliche. La prima edizione del *Manifesto*, che Bobbio ebbe per le mani, fu quella compresa nel volume, a cura di Felice Battaglia, *Le carte dei diritti*⁸.

⁸ *Le carte dei diritti. Dalla Magna Charta alla Carta del Lavoro*, a cura di Felice Battaglia, Sansoni, Firenze 1934.

Fra gli intellettuali che, all'indomani della seconda guerra mondiale, manifestarono, chiaramente, la loro simpatia per la sinistra liberale, Bobbio non smise mai di dialogare con i comunisti, i socialisti e, in genere, con il marxismo. Lo scopo del filosofo torinese era quello di far comprendere ai suoi interlocutori il valore della cultura liberaldemocratica, che doveva integrare e non sostituire quella marxista. Filosofo del dialogo, Bobbio non radicalizzò mai i contrasti, ma cercò sempre di riconoscere la parte di ragione spettante alle persone, che manifestavano, nel dialogo, posizioni diverse dalle proprie. La critica di Bobbio, nei riguardi dei comunisti, fu esterna, mentre nei confronti dei socialisti fu interna, essendosi il filosofo torinese considerato appartenere all'area socialista (sinistra laica), pur non essendo iscritto al Partito. L'unico partito, cui Bobbio diede la sua adesione fu il Partito d'Azione (di origine rosselliana, nonché della rivoluzione liberale di Gobetti). Nell'ottobre 1942, egli partecipò alla seduta inaugurale della fondazione della sezione veneta del Partito d'Azione. Il dibattito, che diede origine agli articoli di *Politica e cultura*, iniziò con Ranuccio Bianchi Bandinelli, proseguì con Galvano della Volpe e si concluse con Palmiro Togliatti (Roderigo di Castiglia), che rappresentò, degnamente, la tradizione degli intellettuali politici.

Nei riguardi dei comunisti, Bobbio sollecitò una civile discussione, «intesa a medicare in qualche modo la piaga e a imbastire la tela di una teoria politica del socialismo»⁹. Un altro marxista di primo livello, nel panorama culturale italiano, Nicola Badaloni¹⁰, affermò: «Il merito di Bobbio, tutti lo sanno, è la sua acutezza di pensiero combinata ad un costume umano per cui anche le critiche più aspre non suscitano operazione di rigetto, ma sono sempre di stimolo, di nuova riflessione sulle cose e su noi stessi» L'onestà intellettuale di Bobbio non è stata mai messa in discussione, da parte dei suoi interlocutori comunisti. Infatti, anche i suoi avversari ideologici hanno riconosciuto e apprezzato che «la passione di parte non ha mai sopraffatto l'obiettività della riflessione ed anche in questo la lezione di Bobbio è metodologicamente esemplare»¹¹. Bobbio manifestò sempre, chiaramente, le sue simpatie ideologiche, «che vanno verso una sinistra liberale ed autenticamente riformatrice e difese il proprio punto di

⁹ Umberto Cerroni, *Esiste una teoria politica marxista?*, in AA. VV., *Il marxismo e lo Stato. Il dibattito aperto nella sinistra italiana sulle tesi di Norberto Bobbio*, in «Quaderni di MondOperaio», n. 4, 1976, p. 39.

¹⁰ Nicola Badaloni, *Passa dall'assunzione di buone responsabilità la via d'uscita dalla crisi*, in «Avanti!», a. LXXXIII, sabato 17 novembre 1979, p. 11.

vista anche quando i suoi interlocutori erano intellettuali ostici come Palmiro Togliatti»¹².

Circa il dialogo con i comunisti, Bobbio precisò: «Durante la guerra di liberazione chi aveva avuto accanto dei comunisti non aveva potuto non sentire il fascino della energia, del loro spirito di sacrificio, della intensità e della serietà con cui vivevano la causa cui si erano dedicati (...). Se c'erano compagni cui valesse la pena di rivolgersi per convincerli che su alcuni punti fondamentali avevano torto, erano proprio loro. Ma appunto per avvicinarsi ai comunisti bisognava prima di tutto cercare di capirli, non insultarli, non scagliare anatemi o scomuniche, come facevano allora la maggior parte dei loro avversari»¹³. Alcuni anni dopo, sempre a proposito del dialogo con i comunisti, Bobbio ribadì: «Io mi sono sempre considerato un non comunista e nello stesso tempo non anticomunista: ho cercato sempre con i comunisti il dialogo anziché lo scontro, il metodo della persuasione a differenza dell'invettiva e della scomunica»¹⁴.

¹² Fabio Montevercchi, *Maestri del nostro tempo. Norberto Bobbio la sua filosofia analitica*, in «La Rossana», marzo 1996, p. 44.

¹³ Lettera di Norberto Bobbio a Girolamo Cotroneo, datata «Torino, 28 novembre 1974», in Girolamo Cotroneo, *Tra filosofia e politica. Un dialogo con Norberto Bobbio*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli 1998, p. 42.

¹⁴ Norberto Bobbio, Lettera a Girolamo Cotroneo, datata «Torino, 16 novembre 1996», Ivi, p. 185.

Vent'anni dopo la discussione su democrazia e diritti di libertà (e, più precisamente, su comunismo e liberalismo) (1951-1955), che diede luogo al volume *Politica e cultura*, Bobbio aprì una nuova discussione con la sinistra (comunisti e socialisti) sul tema del marxismo e lo Stato (1975-1976), che diede origine al volume *Quale socialismo?* Nel corso di venti anni, gli intellettuali comunisti modificarono le loro posizioni, accogliendo alcune tesi di Bobbio (alcuni fondamentali principi dello Stato di diritto e del garantismo liberale).

Nella relazione svolta al Convegno (Roma, 20 luglio 1976) su *Questione socialista e questione comunista*, riferendosi alla duplice discussione con la sinistra (comunista e socialista), Bobbio scrisse: «Mi è accaduto di avere con amici intellettuali due discussioni sui problemi della libertà, della democrazia e del socialismo, a distanza di venti anni. Può darsi che le mie posizioni non siano rimaste ferme, ma è certo che quelle dei comunisti sono cambiate. Nel dibattito di allora ognuno rimase sulle proprie posizioni. Nel dibattito di oggi le distanze si sono talmente ravvicinate che un vero e proprio dibattito non c'è stato. Non spetta a me dire chi abbia fatto i passi più lunghi per compiere la marcia di avvicinamento»¹⁵.

¹⁵ Norberto Bobbio, *Questione socialista e questione comunista* (1976), in Id., *Compromesso e alternanza nel sistema politico italiano. Saggi su «MondOperaio», 1975-1989*, Donzelli, Roma 2006, p. 105.

Chi si accosta all'opera di Bobbio, si accorge che Marx non appartenne alla schiera dei suoi «grandi», cioè degli autori che contano (egli ne elencò dieci). Tuttavia, Bobbio rimase sempre affascinato dalla lettura marxiana della storia «dal punto di vista degli oppressi: affascinato ma non mai convinto». Egli fu, contemporaneamente, respinto «dal messianismo rivoluzionario che la innerva»¹⁶.

Una scheda di lavoro sui *Temî marxiani intorno allo Stato*, del 1969, fu reperita e commentata da Franco Sbarberi¹⁷ nel Centro Studi Piero Gobetti di Torino, dove fu depositato, dopo la morte, l'archivio di Bobbio. Gli incontri di Bobbio con Marx avvennero in momenti cruciali della sua vita. Tre furono i momenti cruciali di quegli incontri: «l'antifascismo militante» (1941-1942); i «problemi della ricostruzione» (1945-1950) – Bobbio insegnava allora all'Università di Padova, da dove si trasferì all'Università di Torino nella primavera del 1948 –; l'inizio, da parte del filosofo torinese, degli studi su Mondolfo e su Gramsci, in coincidenza con il movimento della contestazione studentesca (1969 e 1970). I tre momenti corrisposero a tre piani della

¹⁶ Si veda Norberto Bobbio, *Scheda di lavoro*, in Id., *Scritti su Marx*, cit., p. VIII e p. 84.

¹⁷ Pubblicata, con un primo commento, su «La Stampa» (8 gennaio 1999), e, quindi, ripresa, appunto, nel volume degli *Scritti su Marx*.

discussione su Marx: la sua filosofia della storia e quindi la via al socialismo; la sua visione politica; quindi il ruolo dello Stato. Dalla lettura di questi «inediti» emerse un Bobbio che lesse Marx in chiave liberalsocialista, centrata sul potere economico e, al tempo stesso, riconobbe il valore originario del movimento studentesco e criticò, a più riprese, la democrazia assemblearista del movimento stesso (democrazia diretta); emerse, infine, un Bobbio contestatore, al pari degli studenti, che lo contestavano, quando si trattava di chiedere, come si legge in una lettera inedita a Pietro Nenni¹⁸, «una maggiore moralizzazione della vita universitaria o di criticare i colleghi che avevano rivendicato il diritto di essere contemporaneamente deputati e professori».

Il marxismo, come ogni altra filosofia della storia, o di qualsiasi scienza sociale, ha la capacità di fare previsioni esatte. Esso viene giudicato dalla maggiore o minore corrispondenza fra ciò che è previsto e ciò che realmente accade. Nessuna delle previsioni contenute nelle opere di Marx si avverò. La prima grande crisi (o errata previsione) si verificò a cavallo dell'Ottocento, e diede origine al revisionismo di Bernstein; la seconda dopo la prima guerra mondiale, con la rivoluzione di ottobre e la nascita del primo stato socialista. Il marxismo si presentò con la pretesa di essere una dottrina scientifica: cioè di

¹⁸ Norberto Bobbio, Lettera a Pietro Nenni, 18 dicembre 1967. Risposta alla lettera di Nenni del 15 dicembre 1967. Citata in Norberto Bobbio, *Autobiografia*, a cura di Alberto Papuzzi, Edizioni Laterza, Bari 1997, p. 186.

aver fatto passare il socialismo dall'utopia alla scienza. Uno dei compiti della scienza è di fornire spiegazioni su quello che accadrà. La prima previsione errata fu l'annuncio della fine del capitalismo, la seconda crisi nacque in seguito al successo della rivoluzione sovietica, avvenuta in un paese industrialmente arretrato, mentre Marx aveva sostenuto che la rivoluzione sarebbe dovuta avvenire in una società capitalistica avanzata. L'ultima crisi, quella attuale, derivò dalla constatazione che lo Stato sovietico, invece di estinguersi, secondo le previsioni di Marx, si rafforzò enormemente. Marx, però, non è responsabile di quello che accadde nello Stato sovietico. Bobbio si rese conto che un largo dibattito sui problemi del diritto e dello Stato in una società socialista era ormai necessario. Egli mosse dalla considerazione «che il marxismo nelle sue varie tappe ha sempre rivolto scarsa attenzione ai problemi dell'organizzazione dello Stato, o per lo meno tutto volto ai problemi della *conquista* del potere, ha trascurato quelli, che ora vengono a galla, dell'*esercizio* del potere»¹⁹.

Grande importanza Bobbio attribuì alla ristampa (1938) di *La concezione materialistica della storia* di Antonio Labriola, a cura di Croce, che vi aggiunse un suo saggio intitolato *Come ebbe inizio e come morì il marxismo teorico in*

¹⁹ Lettera di Norberto Bobbio a Giuseppe Tamburrano, datata «Torino, 27 settembre 1956», in Norberto Bobbio-Giuseppe Tamburrano, *Carteggio su marxismo, liberalismo, socialismo*, Editori Riuniti, Roma 2007, p. 40.

Italia. Nel 1942 o 1943, Bobbio tenne un seminario a un gruppo ristretto di studenti dell'Università di Padova, dove allora insegnava: «Un'innocua, e fors'anche poco approfondita esercitazione sul materialismo storico bastava a stabilire, fra professore e studenti, una comunicazione profonda e schietta, a romper la crosta fragilissima della ortodossia, a darci l'aria di cospiratori»²⁰.

Nell'anno in cui il filosofo torinese tenne l'esercitazione sulla concezione materialistica della storia a un gruppo ristretto di studenti svolse anche un corso di lezioni di Filosofia del diritto, dedicandovi un denso capitolo all'«individualismo» e all'«universalismo»²¹.

In una lettera, datata «Messina, 10 agosto 1948», Salvatore Pugliatti²², giurista, umanista e musicologo informò Bobbio di aver letto le *Lezioni di Filosofia del diritto* e di aver trovato il libro molto interessante: «Mi ha interessato molto la lucida esposizione e soprattutto il fine ed intelligente tentativo di comporre in sintesi individualismo ed universalismo, che offre spunti vivi e motivi di meditazione. Ho apprezzato anche la libertà da pregiudizi

²⁰ Norberto Bobbio, *Cultura vecchia e politica nuova* (1955), in Id., *Politica e cultura*, Nuova edizione, Introduzione di Franco Sbarberi, Einaudi, Torino 2005, p. 166.

²¹ Norberto Bobbio, *Lezioni di filosofia del diritto*, «La Grafolito», Bologna 1941.

²² Salvatore Pugliatti, Lettera a Norberto Bobbio, in AA. VV., *Salvatore Pugliatti. Una vita per la cultura*. Associazione culturale Salvatore Pugliatti dal 1983 al 1988, a cura di Manlio Nicosia, Sergio Palumbo, Marcello Passeri, La Grafica Editoriale, Messina 1999, p. 34.

di scuola e di tendenza». La parte del libro che interessò di più il giurista messinese fu quella dedicata alla concezione della giustizia come eguaglianza e della giustizia come libertà, cioè il capitolo V.

Nel testo di una conferenza, tenuta a Bari, nell'aprile 1951, organizzata dagli amici della cultura, Bobbio dichiarò di appartenere a una generazione, che si formò negli studi, conoscendo Marx «di riflesso», attraverso la critica che ne aveva fatto Croce. Ma più tardi, dopo lunghi anni di silenzio, di terrore, di attesa, Bobbio aperse gli occhi oltre che sui libri, anche sulla realtà circostante. Si rese conto, allora, che Marx non era rimasto in soffitta, ma si trovava sulla strada maestra, che si percorreva ogni giorno. Marx era, insomma, una presenza ingombrante, con la quale l'uomo di cultura non poteva non fare i conti. Per la generazione di Bobbio, Marx fu oggetto di studio, di ricerca, di riflessione critica. Altri lo assunsero più per motivi pratico-politici, che per motivi teoretici, come una esclusiva guida spirituale. Alcuni lo scartarono, quasi senza guardarlo, come se fosse un demone, con il quale non vollero stabilire alcun contatto per non essere contaminati. Altri cercarono, infine, prima di tutto, di capire, perché pensarono che il primo dovere dell'uomo di cultura fosse quello di capire. Il compito dell'uomo di cultura è di seminare dubbi non raccogliere certezze.

Con il crollo del fascismo, il marxismo si impose come una delle correnti più importanti della cultura italiana. «Si può dire che esso risorgesse da un lungo oblio che sarebbe sbagliato voler spiegare solo con le imposizioni del regime dominante. In polemica con Roderigo di Castiglia (Togliatti), Bobbio affermò: «Ci siamo lasciati alle spalle il decadentismo, che era l'espressione ideologica di una classe in declino. L'abbiamo abbandonato perché partecipiamo al travaglio e alle speranze di una nuova classe. Io sono convinto che se non avessimo imparato dal marxismo a vedere la storia dal punto di vista degli oppressi, guadagnando una nuova immensa prospettiva sul mondo umano, non ci saremmo salvati. O avremmo cercato riparo nell'isola della interiorità o ci saremmo messi al servizio dei vecchi padroni»²³.

All'inizio degli anni Novanta, nel corso della preparazione del volume di scritti di Bobbio su Marx e il marxismo, rovistando in alcuni faldoni, situati in casa del filosofo, mi vennero fra le mani alcuni testi inediti (testi di conferenze, tracce di saggi, che nella forma compiuta, si possono leggere nel volume da me curato, note di lettura, appunti, ecc.). Ne fotocopiai un numero consistente, con il proposito di stabilire con Bobbio l'eventuale pubblicazione. Per Bobbio, non

²³ Norberto Bobbio, *Libertà e potere*, in Id., *Politica e cultura*, cit., p. 240.

bisognava uscire dal progetto iniziale, che prevedeva la ristampa dei testi già pubblicati.

Molti materiali inediti furono raccolti in volume, a cura di Cesare Pianciola e Franco Sbarberi, di area bobbiana. Il libro dovrebbe essere letto insieme con la raccolta di analogo argomento. Tuttavia, un confronto fra i due testi sarebbe, sicuramente, squilibrato: l'ago della bilancia penderebbe, in positivo, verso il volume di saggi, pubblicato nel 1997. I testi pubblicati, mentre Bobbio era in vita, sono di gran lunga superiori e non possono competere con quelli inediti, che, per Bobbio, non andavano nemmeno pubblicati. Se vogliamo conoscere il Marx di Bobbio ha più senso, quindi, leggere i testi compiuti piuttosto che quelli inediti. Il libro di inediti è diviso in cinque aree tematiche, redatte fra il 1946 e il 1991: *Sul marxismo teorico in Italia; I Manoscritti e il giovane Marx; Studi sulla dialettica; Il marxismo e lo Stato; Marx il marxismo e le scienze sociali*. Il volumetto si chiude con il testo di due lettere, indirizzate, rispettivamente, a Aurelio Macchioro e a Paolo Sylos Labini, datate l'una 8 agosto 1978 e l'altra 19 maggio 1991. Nella lettera a Sylos Labini, Bobbio affermò che vi sono due tesi, in Marx, che mantengono «la loro forza dirompente: a) il primato dell'economia sulla politica e sull'ideologia, che si può constatare continuamente anche nelle nostre libere democrazie in cui il peso del potere

economico per determinare le scelte degli elettori è enorme; b) il processo di mercificazione universale prodotto dall'universalizzazione del mercato, per cui ogni cosa può diventare merce, dai figli agli organi, e, per restare nell'ambito delle società democratiche, ai voti, purché ci sia uno che domanda e l'altro che offre»²⁴.

Nella *Prefazione alla Bibliografia* del 1984, Bobbio indicò dieci dei suoi «autori»: autori che ebbero un peso sul suo itinerario intellettuale. Riconobbe come propri dieci autori, divisi in due schiere perfettamente simmetriche fra scrittori classici (Hobbes, Locke, Rousseau, Kant e Hegel) e scrittori moderni (Croce, Cattaneo, Kelsen, Pareto, Weber). Dal novero degli autori, che lasciarono, in maggiore o minore misura, un'impronta sul pensiero di Bobbio, manca Marx. Parlando del proprio rapporto con Marx, Bobbio precisò: «Non era possibile ignorarlo, ma era anche difficile adottarlo per chi veniva come me da una formazione liberale, che i marxisti consideravano spregiativamente borghese (...). Però si poteva continuare ad essere liberali, senza essere necessariamente antimarxisti. Quello che scrissi su Marx è, generalmente, indirizzato a distinguere quello che a me sembra, per dirlo con una formula

²⁴ Norberto Bobbio, *Scritti su Marx*, cit., p. 128.

abusata, ciò che è vivo e ciò che è morto nella sua opera»²⁵. Pur provenendo da studi liberali, in Bobbio non venne mai meno l'interesse per l'opera di Marx e per il marxismo, soprattutto per quanto concerne il problema dei diritti, della democrazia e della libertà e con i marxisti ebbe un dialogo civile e onesto. Il dialogo con i marxisti fu uno dei fili più resistenti. La comune matrice antifascista e resistenziale tiene ben saldo il filo della discussione con i marxisti e con il marxismo.

Bobbio si rese conto, pur non essendo mai stato comunista, che il comunismo era l'agente di grandi trasformazioni, di umana rivoluzione nel senso classico della parola. Nello stesso tempo, fu convinto che gli azionisti dovevano differenziarsi dai comunisti, seppur tenendo conto delle battaglie combattute insieme.

Nel testo di una conferenza, tenuta a Padova il 29 maggio 1946, intitolata *Marxismo e liberalsocialismo*, Bobbio sostenne che il socialismo è qualcosa di attuabile. Infatti, il nucleo di ogni socialismo consiste nell'abolizione «della proprietà individuale in favore della proprietà collettiva, appunto perché la proprietà individuale viene considerata come il germe da cui derivano tutte le

²⁵ Norberto Bobbio-Pietro Polito, *Dialogo su una vita di studi*, in «Nuova Antologia», a. 131, vol. 577, fasc. 2200, 1996, p. 54.

diseguaglianze»²⁶. Bobbio precisò: «Se socialismo vuol dire abolizione della proprietà individuale per tutti il capitalismo è la via aperta per la trasformazione della società in senso socialista, proprio perché nella società capitalistica la maggior parte delle persone per effetto della concentrazione delle ricchezze in poche mani non hanno più proprietà individuale»²⁷.

Diversamente dal socialismo *utopistico* (i cui sostenitori vagheggiarono un mondo sociale, che non poteva essere attuato, rispondendo esso a vaghi sentimenti e non a rigorosi ragionamenti), il socialismo *scientifico* avrebbe potuto essere realizzato, perché la società del tempo di Marx, «la società capitalistica (...) era giunta al punto che non poteva andare avanti se non sfociando in una rivoluzione sociale che avrebbe appunto dato origine ad una società socialista»²⁸.

C'è un'affermazione, nel testo che stiamo citando, che i marxisti ortodossi, a differenza di Bobbio, sottoscriverebbero senza fatica: «Per noi è chiaro che quando diciamo che lo Stato capitalistico è la dittatura della borghesia, dobbiamo distinguere due modi con cui la borghesia può esercitare questa

²⁶ Norberto Bobbio, *Marxismo e liberalsocialismo*, in Id., *Scritti su Marx*, cit., p. 6.

²⁷ Ivi, p. 7.

²⁸ Ivi, p. 9.

dittatura. Può esercitarla nel modo proprio di uno stato democratico: in questo caso si ha una dittatura esercitata attraverso la forma giuridica di uno Stato Liberale. Ma ci può essere anche una dittatura della borghesia esercitata nella forma di una dittatura politica. Ecco dove sta la differenza fra lo Stato italiano prima del fascismo e lo Stato italiano del fascismo. Lo Stato italiano fascista era una dittatura della borghesia esercitata con una dittatura politica; mentre lo Stato italiano prefascista era una dittatura borghese esercitata nelle forme d'uno Stato liberale».

Per Bobbio, Marx è un «classico». Per assurgere al rango di classico, un autore deve possedere queste tre caratteristiche: deve essere considerato come un interprete autentico e unico del proprio tempo la cui opera è adoperata come uno strumento indispensabile per conoscere lo spirito del tempo; deve essere sempre attuale sì che ogni generazione avverta il bisogno di rileggerlo e rilegendolo di reinterpretarlo; deve aver elaborato categorie-modello di comprensione storica, di cui non è possibile fare a meno per una realtà diversa da quella da cui le ha derivate e a cui le ha applicate²⁹.

Il nome di Marx è presente nella bibliografia di Bobbio. Esso si trova, nella graduatoria generale, al terzo posto, dopo Hobbes e Gobetti. Scrisse Bobbio:

²⁹ Norberto Bobbio, *Teoria generale della politica*, a cura di Michelangelo Bovero, Einaudi, Torino 1999, p. 54.

«Ciò che ho creduto di trovare in Marx è una teoria realistica del potere, ciò che ho creduto di non trovare è una teoria altrettanto realistica delle istituzioni attraverso cui il potere statale può venire esercitato nei diversi tempi e in diverse situazioni storiche»³⁰. Sulla filosofia di Marx, Bobbio scrisse: «Riflettiamo un momento su quell'enorme fatto storico che è il marxismo. Della filosofia di Marx, è rimasto ben poco. Nessuno oggi è più disposto a giurare sulle idee filosofiche di Marx, che erano strettamente legate al pensiero dell'Ottocento. Resiste invece il Marx scienziato: la critica dell'economia politica, la critica dello stato, la critica delle ideologie, una miniera quasi inesauribile di idee che sono state riprese da sociologi, economisti, psicologi, anche non marxisti³¹. Tutto il resto in Marx e nei suoi successori, sono ideologie, cioè idee pratiche utili alla pratica, alla lotta politica, o se volete un'etica, un corpo di valori da proporre all'azione trasformatrice della società e infine anche dell'uomo»³².

Il materialismo storico è uno degli elementi costitutivi della filosofia di Marx. Bobbio intende per materialismo storico «quella teoria realistica della storia secondo cui per comprendere la storia umana bisogna partire dai rapporti reali

³⁰ Norberto Bobbio, *Quale socialismo?*, Einaudi, Torino 1976, p. XIV. Si veda anche Norberto Bobbio, *Seminario Etica e politica (1980-1988)*, Centro Studi Piero Gobetti, Torino 1989, pp. 71-80 (*Appendice*).

³² Testo della conferenza tenuta a Cattolica, in AA.VV., *Che cosa fanno oggi i filosofi?*, a cura della Biblioteca comunale di Cattolica, Bompiani, Milano 1982, p. 164.

(che sono prevalentemente quelli economici) e non dalle idee (la coscienza) che di questi rapporti si fanno gli uomini. Togliere a Marx il materialismo storico, significa amputarlo, anzi decapitarlo»³³.

Dopo avere ribadito che la scissione del 1921 fra comunisti e socialisti fu un grave errore, «pagato a caro prezzo», Bobbio precisò: «Ma questa consapevolezza storica non serve assolutamente a niente. Oggi siamo di nuovo alle scissioni [...]. Sono sempre più convinto che ora, come allora, la nuova sinistra lavora, senza volerlo si capisce (vera e propria eterogenesi dei fini), per la grande reazione»³⁴.

³³ Norberto Bobbio, Lettera a Giuseppe Tamburrano, datata «Torino, 30 ottobre 1963», in *Carteggio*, cit., pp. 53-54.

³⁴ Norberto Bobbio, *Scritti su Marx*, cit., p. 85.